

CCCXLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1984

Presidenza del Presidente RAIS

i n d i

della Vicepresidente CARDIA

INDICE

Commemorazione di Dino Giacobbe:

PRESIDENTE	1
Disegno di legge; "Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza territoriale della Regione Sarda e norme transitorie e di inquadramento del relativo personale nel ruolo unico regionale". (139) (Continuazione della discussione):	
ATZORI VILLIO	3
SABA BENITO	9
BERLINGUER	11
BUZZANCA	13

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

DEMONTIS, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'1 febbraio 1984, che è approvato.*

Commemorazione di Dino Giacobbe.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con Dino Giacobbe se ne è andato uno dei testimoni e dei protagonisti delle fasi più importanti della nostra vicenda autonomistica. E' scomparso un

patriarca della nostra storia e grande è il vuoto che lascia dietro di sé. Egli fu esempio e maestro a intere generazioni di sardi. Esempio di coraggio sempre nel sostenere le proprie idee: di coraggio intellettuale nel progettare per la Sardegna un avvenire diverso e più giusto.

Fu un uomo di azione, ma non nell'accezione spesso riduttiva che si dà a questo termine, e cioè di esecutore di strategie elaborate da altri. Egli fu sempre al centro delle decisioni politiche e spesso il suo ruolo fu determinante nelle scelte. Così fu per la partecipazione sardista, nelle file repubblicane, alla guerra di Spagna, una esperienza decisiva per lui, ma estremamente caratterizzante per l'intero movimento sardista.

Nato nel 1896, aveva meno di vent'anni quando partì, come ufficiale d'artiglieria, per la prima guerra mondiale. Egli, come migliaia di altri sardi, visse quell'esperienza bellica come esperienza di maturazione culturale e politica e quando, finita la guerra, tornò in Sardegna, si trovò naturalmente tra i dirigenti del movimento combattentistico e, quindi, tra i fondatori, insieme con Emilio Lussu, Camillo Bellieni, Pietro Mastino, Giovanni Battista Puggioni, Luigi Oggiano, del Partito Sardo d'Azione.

VIII LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

8 FEBBRAIO 1984

Ingegnere di professione, partecipò ai giganteschi lavori per la diga sul Tirso, entrando quindi nell'Amministrazione provinciale di Nuoro. Del fascismo fu da subito un fiero oppositore e quando Lussu, riuscito a fuggire dal confino di Lipari, fondò con i fratelli Rosselli il movimento di "Giustizia e Libertà", ne divenne con Cesare Pintus, Michele Saba, Francesco Fancello, uno dei pochi terminali in Sardegna.

In pieno fascismo non si mosse di un passo dalla sua intransigenza e fu infatti costretto, prima a perdere l'impiego alla Provincia e poi a fuggire frettolosamente all'estero per non essere arrestato. Nella fuga in Corsica fu aiutato da un pescatore ponzone che stava a Siniscola, Franceschino Ogno, e da un dirigente dei portuali socialisti di Olbia, Alessandro Nanni, che i più anziani di questo Consiglio ricorderanno come consigliere regionale.

Raggiunse poi Lussu a Parigi cominciando la sua collaborazione alla rivista di "Giustizia e Libertà" con lo pseudonimo di Garropu. Come Lussu era un combattente non soltanto politico: si esponeva di persona. Alto, prestante, forte, aveva messo l'esperienza militare, fatta durante la guerra, al servizio del suo sardismo, connotato da una concezione federalistica dello Stato e da un forte contenuto sociale: la riforma agraria e le bonifiche, la terra a chi la lavora, la giustizia sociale.

Quando scoppiò la guerra civile in Spagna fu tra i primi, insieme con Lussu, a comprendere fino in fondo le implicazioni internazionali di quello che ai più distratti poteva apparire un episodio di politica interna. In Spagna si stavano scontrando due concezioni dello Stato e dell'uomo, si scontravano due mondi. E Dino Giacobbe non ebbe dubbi sulla scelta, come non ebbe dubbi Lussu sul comandante della batteria sardista che nelle brigate internazionali della Spagna repubblicana rappresentava "Giustizia e Libertà" e, insieme, il Partito Sardo d'Azione.

Sulla bandiera della batteria intitolata a Carlo Rosselli, che era stato trucidato dai fascisti, c'era il simbolo di "Giustizia e Libertà", ma anche i Quattro Mori a simboleggiare la partecipazione a quella guerra tra due mondi, del Popolo sardo.

In quella formazione morirono una trentina di sardi, martiri di un'idea di libertà che sognavano per la loro terra e per tutto il mondo.

Sconfitta la Repubblica spagnola, Giacobbe trovò nuovamente rifugio in Francia e poi negli Stati Uniti dove, intanto, erano emigrati molti altri sardi antifascisti tra i quali Costantino Nivola che, avendo sposato un'ebrea, aveva dovuto frettolosamente abbandonare l'Italia per sfuggire alle leggi razziali.

Fu Nivola a introdurlo negli ambienti radicali americani che però non riuscirono molto congeniali ad un uomo di azione come lui che si muoveva più agevolmente sui campi di battaglia o nell'agone politico che nei sofisticati salotti bostoniani.

Così Giacobbe, anche in America, dove annodò una salda amicizia con Gaetano Salvemini, fu un personaggio scomodo perché per risolvere il secondo conflitto mondiale in Italia sosteneva la necessità di provocare uno sbarco in Sardegna, dove Lussu e lui avrebbero provocato un'insurrezione popolare. La cacciata di tedeschi e fascisti avrebbe posto, nelle loro intenzioni, le premesse non soltanto per la liberazione della Sardegna, ma anche per un suo autogoverno. L'idea, come si sa, era condivisa e caldeggiata anche da Lussu, ma l'uno e l'altro non furono ascoltati dagli alleati.

Finita la guerra, fu tra i protagonisti della ripresa politica, ma volle sempre tenersi in disparte dalle cariche pubbliche. Quando, un anno prima delle prime elezioni regionali, il P.S. d'Az. si scisse, Giacobbe fu ancora una volta con Lussu nel Partito Sardo d'Azione Socialista, che confluì poi nel Partito Socialista Italiano.

Si ritirò successivamente dalla politica attiva, ma non rinunciò mai al ruolo politico di suscitatore di fermenti autonomistici, di sferzante polemica. Negli ultimi anni rispondendo ad un bisogno di testimonianza, in un clima di rinnovato interesse per le radici dell'autonomia e i suoi nuovi traguardi, ricominciò, soprattutto per parlare ai giovani, a frequentare dibattiti ed a concedere qualche rara intervista: per ricordare, ma anche per ritrovare il filo di un sardismo federalista e insieme socialista.

La sua figura rimane nella storia della nostra autonomia come una delle più fulgide e delle più coerenti. Un uomo che è vissuto sempre con il coraggio di affermare e difendere, anche nei confronti della violenza altrui, le proprie idee. Con coraggio, che però non fu mai temerarietà: come testimoniano alcune significative e indimenticabili pagine della figlia, la scrittrice Maria Giacobbe.

Anche per questo esempio tutti gli autonomisti — anche coloro che nella foga polemica gli furono avversari — oggi piangono Dino Giacobbe, la cui figura di grande sardo appartiene ormai all'intero movimento sardista ed autonomista.

Giungano alle figlie, ai parenti, al genero onorevole Michele Columbu, presidente del P.S.d'Az., i sentimenti di vivo cordoglio del Consiglio regionale e della Sardegna.

Sospendo in segno di lutto la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 28, viene ripresa alle ore 18 e 45).

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza territoriale della Regione sarda e norme transitorie e di inquadramento del relativo personale nel ruolo unico regionale". (139)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge n. 139: "Istituzione del Corpo forestale e di vigilanza territoriale della Regione sarda e norme transitorie e di inquadramento del relativo personale nel ruolo unico regionale".

Siamo all'articolo 1.

A questo articolo erano stati presentati due emendamenti: l'emendamento numero 10 e l'emendamento numero 11. Questi emendamenti possono essere illustrati...

Si danno per illustrati.

Ha domandato di parlare l'onorevole Villio Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io non dico che sarò

telegrafico per poi fare come ha fatto l'onorevole Saba questa mattina, perché penso sia doveroso prestare a questo disegno di legge l'attenzione che merita; se non altro perché già in Commissione si sono manifestati un'attenzione e un interesse adeguati all'importanza degli obiettivi e delle finalizzazioni che, attraverso l'istituzione di questo Corpo, si venivano a determinare nella nostra Isola a difesa del nostro patrimonio ambientale. E credo che non potremmo certo essere accusati di aver sottovalutato questo disegno di legge; la nostra partecipazione in Commissione infatti è stata attiva, costruttiva e propositiva e a nessuno di noi è passato per la testa di provocare ritardi o di ostacolare un processo di approfondimento e di riflessione delle varie proposte che ci venivano sottoposte. In questo senso abbiamo incoraggiato la riflessione e l'impegno nell'esaminare gli articoli del disegno di legge.

Non possiamo quindi accettare che venga, da parte democristiana, formulata l'accusa di essere intenzionati ad ostacolare l'approvazione del disegno di legge. Anzi, noi abbiamo, col nostro atteggiamento, ripetutamente incentivato in Commissione un processo di discussione e di definizione delle posizioni, spesso rinunciando alle nostre e accettando compromessi pur di far andare avanti il disegno di legge.

La verità è che questo disegno di legge non deve essere nato sotto buona stella, se è vero, come è vero, che già in sede di Commissione noi ci siamo trovati di fronte a situazioni anomali. Ma ciò si deve soprattutto alla Giunta; nel corso delle molteplici riunioni ci siamo infatti trovati sul tavolo emendamenti proposti dall'Esecutivo al disegno di legge seguiti, dopo pochi minuti, da altri emendamenti che emendavano i primi. Tutto ciò creava una situazione caotica che non permetteva di capire quale fosse l'intendimento della Giunta in ordine ai contenuti e alle finalità di questo disegno di legge.

E quindi per questo si è dovuto fare un lavoro certosino in Commissione, un lavoro certosino per dar vita ad un disegno di legge che riuscisse ad assommare obiettivi ed indirizzi che tenessero conto degli eventi che si erano registrati nel corso degli anni. Eventi spesso esasperati ed enfatizzati da dichiarazioni alla stampa mai

smentite, come giustamente ha ricordato il collega Berlinguer, rese sulla scia dell'emozione suscitata dagli eccezionali incendi della stagione passata.

Durante tali eventi, infatti, come risulta a chiare lettere dai resoconti della stampa, la Giunta affermò che le responsabilità maggiori, del fatto di non essere stati all'altezza della situazione erano del Consiglio regionale, o meglio della Commissione del Consiglio regionale che non aveva proceduto ad esaminare il disegno di legge.

Noi siamo dell'avviso che certamente questo disegno di legge non è il toccasana per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, soprattutto per quanto riguarda gli incendi e quindi, sotto questo profilo, diamo un giudizio più equilibrato rispetto all'enfasi con cui la Giunta ebbe ad esprimersi e che, ancora oggi, in altra circostanza molto vicina, si è rimanifestata negli stessi termini.

Ecco, io credo che sotto questo profilo si debba, una volta per sempre, equilibrare il giudizio e quindi, con molto senso di responsabilità, comprendere che il disegno di legge che andiamo esaminando avrà certamente la possibilità di dare un contributo, ma non potrà essere sostitutivo di precisi interventi che affrontino quelle che nel passato abbiamo chiamato eccezionalità (che purtroppo stanno diventando calamità ordinarie) quali quelle relative al fenomeno degli incendi.

In questo senso è necessario che già nell'articolo 1, nel quale si prefigurano compiti ed indirizzi del nuovo corpo, sia sottolineato l'intento di superare il concetto "forestale" abbracciando quindi diversi campi e realizzando un processo di intervento assai diverso dal passato.

Io credo che se non entriamo in questa convinzione indubbiamente, anche sotto il profilo psicologico, questo istituto diventerà niente di più o niente di meno che la brutta copia di quello che era il Corpo forestale.

Con questo disegno di legge, al Corpo vengono affidati interventi per la tutela tecnica ed economica dei beni silvo-pastorali, di difesa del suolo e delle acque, ma anche della pesca nelle

acque interne marittime. Compiti quindi nuovi, compiti certamente che implicano una specializzazione nel campo della vigilanza e nel campo della prevenzione, direi soprattutto nel campo della prevenzione, e che rendono quindi necessaria la sostituzione dei vecchi corsi di specializzazione che venivano tenuti in quella che, se non vado errando, chiamasi "Città ducale".

Ma anche qui stiamo attenti perché quei corsi venivano tenuti per i forestali, non per coloro che dovranno anche svolgere un'attività di vigilanza e di prevenzione nelle acque marittime e lagunari.

Quindi, anche qui, io credo, che non dovremmo adagiarsi sull'esistente ma piuttosto ideare una procedura nuova di formazione e di specializzazione che noi riteniamo debba essere presente, attraverso l'articolo 1, in quello che nel titolo è stato chiamato "Corpo". Noi abbiamo, sotto questo profilo, voluto sostenere, anche con la presentazione del nostro emendamento, la necessità di creare le condizioni perché il carattere stesso che nel passato ha contraddistinto l'azione della forestale, venga assoggettato a riflessione critica. Talvolta infatti tensioni nei rapporti tra pastori e forestale, tra contadini e forestale, hanno determinato contrapposizioni capaci di spiegare le cause dei fenomeni che si erano verificati.

Si sa che quando l'autoritarismo ha il sopravvento nell'attività di un Corpo che deve prevenire è facile che si accendano tensioni, i confini delle quali sono sempre difficili da stabilirsi. Noi abbiamo necessità di smilitarizzare questa istituzione, di creare quindi le condizioni per un processo...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ma neppure di burocratizzarla troppo. Perché poi non faranno più niente, onorevole Atzori.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). No, non di burocratizzarla: il corpo di polizia, di pubblica sicurezza, si chiama polizia di Stato, mi suggerisce il collega Schintu. Ma non solo; oltre a chiamarsi polizia di Stato — quindi non più corpo — anche tutto il sistema gerarchico non è più basato sui gradi ma si impernia in una serie di fi-

gure; sompare l'appuntato, l'appuntato con oltre 25 anni di servizio, il vice brigadiere, il maresciallo capo, il sottotenente, il capitano etc. e vengono istituite invece figure quali l'agente, l'agente scelto, l'assistente etc. etc. che anche sul piano del rapporto psicologico con l'utenza appaiono più accettabili rispetto a quella del militare.

Ecco, noi sosteniamo la necessità di dare una caratterizzazione, anche nominale, di questo tipo al personale forestale. Attraverso l'istituzione del "Servizio" e non del "Corpo" di vigilanza territoriale, intendiamo dar vita, anche da un punto di vista psicologico, ad una innovazione che possa ripercuotersi positivamente nel rapporto con l'utenza; con l'utenza vecchia ma anche con quella nuova che verrà a determinarsi con l'attribuzione delle nuove incombenze.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Teniamo presente però che mentre noi abbiamo visto finora questo personale, inserito in una struttura impropriamente chiamata "paramilitare", lavorare senza guardare l'orario, domani questi volontari potrebbero andarsene lasciando l'utenza senza salvaguardia. Questo è il mio timore, per il resto condivido quello che lei dice. Si tratta di un atto di stima nei confronti dei lavoratori.

ATZORI VILLIO (P.C.I.), *Presidente*, io su questo punto chiamerei l'Assessore a confermare la sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego di non dialogare, anche perché la Giunta ha sempre la possibilità di esprimere il suo parere sugli emendamenti.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Vorrei ricordare che noi abbiamo recentemente approvato una legge in virtù della quale le ore straordinarie vengono pagate, non dico lautamente, ma come devono essere pagate a coloro i quali lavorano ed esplicano la loro funzione. Quindi nessuna elasticità nell'orario si richiede, ma una osservanza dell'orario.

D'altro canto non dobbiamo essere noi a chiedere l'elasticità; l'importante è che l'orario

venga rispettato, e che i doveri di ogni singolo lavoratore si esprimano insieme ai diritti, guai a noi se operassimo una distinzione tra il diritto e il dovere del lavoratore.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Hanno compiti e funzioni diversi da quelli di un impiegato.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Sì certamente, compiti diversi, però. Presidente, noi, anche in Commissione, abbiamo sottolineato un fatto che spesso sfugge all'attenzione della Giunta e di altri interlocutori; cioè che tra coloro che sono stati utilizzati in campagne eccezionali, come, per esempio, la campagna degli incendi, hanno primeggiato i volontari, la gente che si è offerta di spegnere il fuoco perché sapeva che così facendo salvava la propria foresta, il proprio territorio. E questi non hanno avuto niente, anzi, se ricordate, quando discutemmo la precedente legge, si stabilì per coloro che erano già pagati per fare questo lavoro, di istituire la mensa, dalla quale furono invece esclusi i volontari.

Questi volontari non percepiscono nessun compenso per il loro apporto, ma hanno tuttavia lavorato fino allo stremo delle proprie forze, senza guardare l'orario e qualcuno purtroppo — ricordo per esempio ciò che accadde a Tempio — ci ha lasciato persino la vita.

E' quindi necessario, sotto questo profilo, ricercare un rapporto e un raccordo capace di utilizzare tutte le forze umane disponibili per affrontare, non dico incombenze normali, perché per queste certamente si deve ricorrere all'attività dell'istituendo Servizio, ma situazioni di eccezionale gravità.

Il problema è già da ora, se vogliamo fare della prevenzione, quello di creare un sistema capace di utilizzare queste forze volontarie che esistono nei Comuni — da quelle che intendono difendere il patrimonio boschivo, la fauna e così via — e che in più di un'occasione si sono offerte senza avere mai possibilità di essere accolte come meritavano, per mancanza dell'organizzazione di un servizio che fosse rispondente alla eccezionalità della situazione.

Ecco perché noi sosteniamo con energia

che il criterio della smilitarizzazione è un elemento che caratterizza, che qualifica questo disegno di legge perché gli dà corpo, credibilità, carattere innovativo rispetto alla meccanica del passato. Se non facessimo così, il rischio che corriamo è di realizzare una brutta copia di quello che avevamo nel passato. Sì, aumenteremmo un po' più il personale, ma non ci distaccheremmo minimamente dagli esiti, certamente non positivi, e dalle insufficienze che sono state rimarcate in più di una occasione. Quindi perdere questa occasione, a mio avviso, sarebbe assumersi una responsabilità che, indubbiamente, peserebbe negli anni futuri.

E quindi non ho capito per la verità il discorso dell'onorevole Saba, e mi dispiace che non sia presente in aula, non l'ho capito perché in Commissione, anche tu Gonario per la verità che hai partecipato una volta sola, se non vado errando, in Commissione...

GIANOGLIO (D.C.). Non dirlo che ho partecipato una volta sola, perché non dovevo più partecipare. Presidente mi sta mettendo in mora, devo dire perché ho partecipato una volta sola.

PRESIDENTE. Vi prego onorevoli colleghi, questi confronti servono solo a ritardare la discussione. Onorevole Atzori la prego di continuare il suo intervento.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Hai partecipato una volta e quella volta eri d'accordo con noi.

Voglio dire che anche in sede di Commissione sembrava che queste cose fossero scontate. C'era in linea di massima un indirizzo che pensavamo di precisare meglio in Aula, ma l'intento di andare verso il superamento della stelletta, della militarizzazione, c'era già. Era già chiara l'intenzione di indirizzarci verso l'istituzione di un servizio che esplicasse interamente tutte le competenze che doveva esplicare senza problemi di gerarchia militare, senza pericolo che diventasse, come spesso avviene, una gerarchia militare di pochi su molti, utilizzata strumentalmente per difendere interessi di potere.

Questi interessi si sono manifestati recen-

temente con la lettera che ci è giunta dalla gerarchia della forestale.

A proposito, onorevole Assessore, vorremmo sapere se ha accertato se quella riunione svoltasi a Nuoro e in cui venne stilato il documento, venne fatta a spese del denaro pubblico oppure a spese personali. Non abbiamo avuto risposta, sarebbe doveroso da parte sua, che si era impegnato in Commissione, darci una risposta precisa.

Non vi è dubbio che se non ci si muoverà nella via indicata non si riuscirà ad incidere sul piano innovativo e si determinerà una situazione che non permetterà al Servizio di vigilanza ambientale della Regione sarda di portare mai a compimento i suoi compiti; perché lo spirito di corpo e lo spirito professionale specifico avranno il sopravvento su tutte le altre competenze di ordine diverso. Queste soccomberanno e non troveranno più spazio per essere di fatto affrontate in una politica coerente da parte dell'Assessorato.

Credo comunque si debba anche rimarcare, certamente, che non tutta la burocrazia è concorde su questa ipotesi. C'è una parte della burocrazia che contesta la riunione di Nuoro, che non condivide certi irrigidimenti sul piano gerarchico, che intravede la possibilità di aprire uno spiraglio nuovo all'interno dell'istituendo Servizio di vigilanza ambientale creando le condizioni per utilizzare tutte le capacità professionali che ci sono oggi e quelle che si verranno a formare domani con l'introduzione di nuovo personale.

Credo quindi che se seguissimo questa linea renderemmo un servizio di grande rilevanza al modo attraverso il quale la Regione e la Giunta intendono prevenire e reprimere, se c'è da reprimere, gli eventuali attentati ambientali.

GIANOGLIO (D.C.). Allora c'entra la repressione?!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Certo, anche reprimere; la pubblica sicurezza reprime lo stesso, ma non ha le stellette.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto, chiedo scusa, onorevole Atzori, non è possibile continuare il dibattito con questo brusio. Io prego i colleghi di prendere posto, chi non desidera partecipare al dibattito può andare fuori dall'aula.

Onorevole Atzori, la prego continui perché altrimenti il dibattito va per le lunghe.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Presidente, il richiamo non lo deve fare a me ma a chi mi interrompe. Lei richiama me per nome e non chi mi sta disturbando.

PRESIDENTE. Onorevole Atzori, la prego di non alzare il tono della voce, io mi sono permesso di richiamare chi ha interrotto, ma anche lei perché ha richiamato talvolta le interruzioni. La prego di continuare l'intervento.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Posso parlare?

Presidente, io normalmente ho l'abitudine di ascoltare tutti coloro che intervengono, e quando ritengo di non ascoltare prendo i piedi e me ne vado nei corridoi.

ISONI (D.C.). Tu interrompi anche.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Sì, ho anche l'abitudine di interrompere perché credo che le discussioni debbano essere vivacizzate, altrimenti sono difficili da seguire. Quindi accetto anche le interruzioni, però creare i presupposti per il dialogo, non dipende solo dal sottoscritto ma anche dal modo attraverso il quale nell'aula si seguono gli interventi. Mi pare che questo chiarimento fosse opportuno, sia per scusarmi del fatto che abbia alzato la voce, anche se non per mancanza di riguardo nei confronti del Presidente, ma perché nella foga della reazione ho ecceduto, e perché credo che si debba sempre rappresentare un rapporto tra colleghi che sia improntato alla stima che è sempre reciproca, sino a prova contraria.

Ma riprendendo l'intervento, io credo che su questo piano si debba essere estremamente rigidi se vogliamo effettivamente caratterizzare, e qualitativamente e sul piano della rispondenza

alle competenze, la struttura del corpo forestale di vigilanza ambientale. Questa è la condizione per utilizzarlo pienamente; tanto più che ci sono una serie di competenze che, in base alla normativa attuale, non possono essere esercitate che con l'apporto dei singoli Comuni e quindi attraverso un impegno che non può sottacere la competenza primaria del singolo Comune.

Ecco quindi la necessità di un decentramento di questo Servizio anche a livello comunale, ponendo il Comune come primo arbitro della difesa del territorio stesso; non solo perché il Comune può disporre di strumenti non utilizzabili dal Servizio di cui parliamo, come lo strumento urbanistico con il quale può delimitare le zone forestali, può determinare la difesa del territorio, ma anche perché conoscendo il territorio può dar luogo ad una prevenzione assai più qualificata e rispondente di quanto non possa fare da solo il Servizio di vigilanza.

Ma anche a prescindere da tutto questo, a me pare che con il Comune non si possa non avere certamente un rapporto primario.

Ed è per questo che mi sono meravigliato del modo e soprattutto delle argomentazioni che l'onorevole Saba ha usato per respingere quest'ipotesi che noi avevamo del resto già affacciata e sostenuta in Commissione.

Ma ciò che più mi ha sorpreso, conoscendo l'enfasi con la quale l'onorevole Saba nel passato più vicino ha sostenuto l'esigenza di essere sempre difensori dell'Istituto autonomistico, dell'autonomia nel rapporto col Governo eccetera, sono le sue argomentazioni, assolutamente contrarie a questi principi. Egli ha sostenuto che una modifica di questo tipo sarebbe in contrasto con le disposizioni, in materia, del Governo e che quindi noi, Regione autonoma, andremmo contro la legge se procedessimo in tal senso.

E tanto più questa affermazione mi è parsa incauta, in quanto accompagnata dall'asserzione secondo cui non vi è esempio in alcuna Regione di tentativi o di forzature analoghe.

Io ho qui un progetto di legge presentato dal nostro gruppo alla Regione Campania (ma vi è anche un progetto di legge presentato dalla Democrazia Cristiana), nel quale non solo soste-

niamo, in contrasto con la linea accentratrice del Governo, l'opportunità di un servizio per le calamità eccezionali che possa avere una diramazione territoriale diversa, anche con un tipo di personale diverso, ma ipotizziamo addirittura la creazione di un comitato regionale del quale dovrebbero far parte oltre a vari istituti, i comandanti provinciali dei Vigili del fuoco, i prefetti, il comandante del compartimento marittimo di Napoli, il comandante del X Comiliter, le forze aeronautiche della Campania, i Carabinieri, eccetera eccetera.

Questa è una dimostrazione del come si possono utilizzare organicamente strumenti esistenti *in loco*, al servizio della Regione. E non mi pare che sotto questo profilo ci sia da scandalizzarsi, perché è nel nostro diritto utilizzare queste forze quando eventi eccezionali, come gli incendi, lo richiedano.

Questo è quello che noi sostenevamo quando chiedevamo che la mensa venisse organizzata dall'Esercito attraverso le sue unità mobili senza ricorrere agli appalti banditi dalla Regione.

Quindi lo sforzo per rendere questa legge più organica e più capace di utilizzare le risorse e i mezzi di cui disponiamo si può e si deve fare realizzando una struttura che abbia la capacità di prevenire quelle evenienze — alcune delle quali sono diventate ordinarie — che provocano danni ingenti alla Regione sottraendo anche risorse finanziarie che potrebbero invece essere destinate diversamente.

Quando noi proponiamo queste cose non stiamo certamente scoprendo l'acqua calda, perché nella stessa relazione al disegno di legge è detto che occorre ridisegnare un'apposita struttura. Ridisegnare: noi invece approvando questo disegno di legge, stiamo facendo una brutta copia della struttura esistente. E allora la vogliamo ridisegnare? Ridisegnamola, ridisegnamola introducendovi il nuovo, introducendoci tutte quelle pertinenze che siano capaci di farle assolvere veramente la funzione di salvaguardia del patrimonio ambientale.

Del resto la stessa relazione propone un campo di intervento ampio nel quale ovviamente, anche se involontariamente, si svuota di ogni contenuto il demanio forestale. Infatti

mi dovete spiegare che ragione ha di esistere l'Azienda foreste demaniali se viene a perdere tutta la sua *équipe* direzionale, i suoi tecnici, il suo personale antincendio. Che motivo c'è? Si vuole difendere il consiglio di amministrazione? Questo consiglio di amministrazione è presieduto dall'Assessore ed è composto dall'alta gerarchia del Corpo forestale. C'è un problema di gettoni? Trovate altre forme per salvaguardare questi arrotondamenti, tra virgolette, di stipendio, troviamo altre forme ma non manteniamo ancora questa struttura che non ha ragione di esistere.

Voi stessi nelle competenze affidate al Servizio che andiamo istituendo, dite che il patrimonio forestale dell'Azienda foreste demaniali della Sardegna è affidato a questo servizio, alla vigilanza e alla prevenzione di questo servizio. Allora è chiarissimo che occorre, attraverso un apposito disegno di legge, sopprimere l'Azienda foreste demaniali e trasferire l'insieme delle sue competenze al Servizio forestale. In questo modo si eviterebbero motivi di interferenze o di tensioni fra l'Azienda demaniale e il Servizio forestale di vigilanza, che hanno compiti simili. Si tratta quindi di eliminare un ente che diventerebbe assolutamente superfluo, significa quindi snellire, non burocratizzare, significa rendere più celere la direzione di un settore che è di fatto omogeneo e che altrimenti diventerebbe eterogeneo originando contrasti e tensioni.

Certo, questo significa comprendere che l'innovazione ha delle complicità che devono essere conseguenti, complicità alle quali ci siamo riferiti in altre circostanze, quando abbiamo parlato di decentramento. Abbiamo detto che il rapporto con gli enti locali deve essere privilegiato, abbiamo detto che senza il rapporto con i Comuni nessuna prevenzione può farsi in alcun campo, men che meno nel campo della salvaguardia ambientale. Ma a me pare che l'Assessore manifesti, rispetto al problema del decentramento, una forma di idiosincrasia, non è spiegabile altrimenti.

Noi abbiamo fatto qui un discorso duro, mi pare, due giorni sui problemi della forestazione. Siamo giunti a formulare un ordine del giorno conclusivo, votato all'unanimità

VIII LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

8 FEBBRAIO 1984

dal Consiglio, in cui c'erano...

PUGGIONI (P.R.S.). No, all'unanimità meno due.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Unanimità meno due, d'accordo, ma a me interessa la sostanza.

BUZZANCA (P.R.S.). Ancora i campi di sterminio stalinista non esistono.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). ... C'erano ventun punti, uno dei quali stabiliva il decentramento dell'attività forestale ai Comuni e ai Comprensori.

Le abbiamo fatte queste cose? Parlo di un punto, ma potrei parlare anche di molti altri. Abbiamo detto per esempio che il Corpo forestale — che aveva negli anni esorbitato dalle proprie competenze gestendo, programmando la forestazione, facendo tutto da solo — doveva esercitare solo i suoi compiti. Su questo terreno occorre fare uno sforzo serio, almeno così il Consiglio si era espresso. Il mio gruppo non ha motivo di ricredersi, e quindi non capisco perché su questo terreno non si faccia un passo avanti. Cosa osta, cosa contrasta con questa linea dal perseguimento della quale la Giunta regionale avrebbe tutto da guadagnare e niente da perdere? Non si capisce veramente. Ora, quindi, o si va avanti e si è conseguenti su questa strada, o altrimenti gli spazi che rimarranno saranno molto pochi e le conclusioni cui arrivava il collega Berlinguer saranno le uniche che si potranno trarre.

O l'Assessore ritiene di poter rispondere, insieme alla Giunta, a certe incombenze, a certe esigenze che si manifestano, o altrimenti ne deve trarre le ovvie conclusioni. Non ci sono vie di mezzo salvo che non si voglia, per forza di cose, portare tutto allo sfascio e questo significherebbe assumersi una responsabilità che certamente gli elettori sapranno valutare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Brevemente, ono-

revole Presidente, onorevoli colleghi. Anzitutto invito l'onorevole Atzori a guardare l'orologio. Io stamane ho parlato due volte, la prima per tre minuti, la seconda per sette minuti, quindi per cortesia non inizi il discorso dicendo "sarò telegrafico come stamane l'onorevole Saba", perché io non l'ho cercato e per favore non mi cerchi: abbiamo anche le registrazioni, quindi si può cronometrare.

Lei ha cercato una copertura per poter parlare a lungo — ognuno è libero di parlare quanto vuole — ma se poi parla per tre quarti d'ora e la legge va a rilento saranno gli atti consiliari a dire perché ciò è avvenuto, io non posso certo fare da copertura.

Tornando alla legge: sono stati presentati all'articolo 1 due emendamenti; il primo ripropone il Servizio di vigilanza ambientale della Regione sarda. Di questo argomento abbiamo parlato diffusamente nella discussione sul titolo, dicendo che questa scelta benché legittima non sarebbe opportuna in questa fase della riforma del Corpo. E abbiamo anche detto che se il Corpo a livello nazionale non esistesse più — perché questa è la vera motivazione, la necessità di avere un raccordo giuridico e una analogia per gli aspetti tecnico-legislativi e amministrativi —, ben volentieri anche noi abbandoneremmo questa dizione. Però, oggi, il Corpo forestale dello Stato esiste, nessuno ha proposto a livello nazionale, neanche il Partito comunista, di sopprimerlo o di chiamarlo diversamente.

Quindi non si tratta di subordinazione culturale, ma dell'esigenza concreta per la Sardegna di avere un riferimento preciso nel contesto nazionale. Il Corpo forestale dello Stato è infatti una organizzazione che ha le stesse mansioni tecniche e amministrative di quello regionale e pertanto nei casi di approfondimento di particolari problematiche si possono confrontare le soluzioni proposte per il Corpo dello Stato. Quindi, non solo non è una subordinazione ma è una tutela degli interessi della Sardegna.

Ovviamente quando il Corpo forestale dello Stato non ci sarà più verranno meno anche i gradi; e anche noi, volentieri faremo a meno dei gradi. Ma oggi, questo Corpo noi lo stiamo istituendo a livello regionale, quando sarà affidato agli

enti intermedi allora probabilmente sarà denominato diversamente, sarà denominato magari servizio ecologico, sarà normato alla luce dell'esigenza del decentramento.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, abbiamo discusso a lungo, in Commissione, sull'opportunità di sopprimere l'Azienda foreste demaniali. Ma noi riteniamo che non si possa fare questo passo affrettatamente. Addirittura abbiamo un emendamento del collega Isoni, che a suo tempo egli illustrerà, che prevede di affidare tutta la forestazione alla Azienda foreste demaniali.

Praticamente ci troviamo davanti a due ipotesi estreme: una che dice; "sopprimiamo l'Azienda foreste demaniali", l'altra fondata anch'essa in termini di problematica del settore che dice: "riportiamo tutta la forestazione, com'era in origine, all'Azienda foreste demaniali". Io non dico che una tesi elide l'altra perché sarei agnostico, ma è segno che evidentemente la problematica è grossa, è viva, è tutta da approfondire, è tutta da verificare. Occorre accertare il ruolo che può ancora avere l'Azienda all'interno dell'Amministrazione regionale ed il ruolo che devono avere gli ispettorati.

Noi non siamo andati a vedere che cosa fa l'Azienda e che cosa fanno gli ispettorati; come si è evoluta nel tempo l'attività amministrativa dell'Azienda e quella degli ispettorati, perché avremmo dovuto svolgere una vera propria indagine consiliare anche nel territorio, e rivedere la legge sugli ispettorati rischiando di non fare a tempo a portare in Aula il disegno di legge.

Come si fa del resto in un disegno di legge che non tratta della forestazione, anche se per connessione di materia inevitabilmente vi rientra (è il caso dell'articolo 1 bis proposto dai colleghi comunisti), come si fa a dire di punto in bianco: "sopprimiamo l'Azienda foreste demaniali e non se ne parli più".

E' pur vero che oggi il personale dell'Azienda foreste demaniali è confluito nel ruolo unico regionale, e quindi l'Azienda si trova in osmosi totale, sotto l'aspetto del personale, con la Regione; ma è anche vero che con questo disegno di legge, con gli articoli 2 e 3, noi riorganizziamo gli ambiti territoriali amministrativi centrali e

periferici dell'Azienda, e li distinguiamo da quelli degli ispettorati. E' pur vero che oggi esiste una parvenza di Consiglio di amministrazione ma è anche vero che esiste un patrimonio tale che non può essere gestito direttamente dalla Regione.

Oggi sopprimeremmo l'azienda per accorgerci, tra due o tre mesi, che bisogna costituire un ente. Ma perché, il nostro Assessorato alle finanze e al patrimonio della Regione, sarebbe in grado di soddisfare le esigenze finanziarie, dei beni patrimoniali dell'azienda? Sarebbe capace di gestirlo con un'attenzione quale è dovuta a questo patrimonio di una preziosità non soltanto economica ma prima di tutto morale, culturale e civile?

Io credo di no. Noi crediamo di no. Mi sia consentito fare un solo esempio: quando passando per la strada di Sorso vedo che cosa è diventato il villaggio S. Camillo, patrimonio della Regione, solo in parte affidato all'USL, per il resto direttamente dipendente dalla responsabilità gestionale della Regione, mi viene, direi, quasi da piangere.

Penso alle battaglie che condusse Sassari, anche se attraverso un ente religioso, e le battaglie che portammo avanti noi, amministratori, ed io per la mia piccola parte di sindaco di Sassari, per avere quel patrimonio che oggi sta andando veramente in rovina.

Perché succede questo? Perché la struttura della Regione è tutta da riformare; senza questa riforma non basta la buona volontà. Noi per esempio adesso ci troviamo a discutere, in Commissione finanze un progetto di legge sull'economato e sul provveditorato perché ancora oggi la Regione non ha un servizio di economato e di provveditorato degni di questo nome. Quindi siamo dentro una problematica che attiene alla complessiva riforma della Regione. Per cui, noi riteniamo che non sia opportuno, in questo momento, por mano ad un problema così grosso, improvvisando soluzioni di soppressione, senza una analisi attenta delle conseguenze amministrative economiche, finanziarie e soprattutto gestionali.

Io però comprendo — ed ecco il senso del mio intervento — comprendo e rispetto la tesi

del Gruppo comunista, che assumo come una sollecitazione effettiva. Noi ci troveremo, da oggi in avanti, a dover por mano a problemi aperti; non possiamo — e in questo senso sarà importante anche l'intervento, provocatore certamente di un dibattito, che svolgerà l'onorevole Isoni, a sostegno del suo emendamento —, non possiamo certamente non porci il problema di come dev'essere gestito il patrimonio demaniale forestale sardo, quali devono essere i compiti degli ispettorati, quali quelli dell'Azienda e soprattutto se gli ispettorati devono continuare a fare forestazione in tutto o in parte o se l'azienda deve riprendere, con ampio respiro, la forestazione non solo nei suoi terreni ma anche nei terreni di terzi o se questo deve essere lasciato all'Ispettorato.

Sono problemi che il Consiglio non è pronto ad affrontare, che la stessa Commissione ecologia, per la premura di portare questo disegno di legge in aula, dopo 4 anni, non ha avuto il tempo di affrontare.

E come possiamo noi formulare soluzioni in questa materia ignorando completamente i lavori della Commissione consiliare competente che sta predisponendo un disegno di legge organico e di grande respiro sulla difesa dell'ambiente nel quale anche la nostra materia, se non direttamente indirettamente, può essere oggetto di approfondimento? Ma, soprattutto, in termini tecnici, legislativi, come possiamo proporre soluzioni così parziali e, a mio avviso, frettolose, senza andare a rivedere la legge sugli ispettorati dipartimentali della forestazione, in modo da sapere cosa succederebbe con una soppressione dell'Azienda?

Ecco perché a mio avviso gli emendamenti non possono essere approvati; non per una chiusura preconcepita — perché ne rispettiamo la portata e la legittimità dal punto di vista culturale e di promozione di un dibattito — ma per un giudizio di opportunità e di responsabilità da parte di una maggioranza che esprime una Giunta che deve governare, che non si può trovare davanti a problemi aperti più grandi di quelli che si volevano chiudere. Noi non appoggiamo questi emendamenti e non possiamo sostenerli.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, francamente non era mio intendimento intervenire dopo l'argomentato ed esauriente intervento del collega Atzori, e mi limiterò, per esservi stato tirato per i capelli dal collega Saba, in senso bonario, ovviamente, ad alcune brevi considerazioni sulla portata del nostro emendamento numero 11.

E per memoria soprattutto mia, voglio ricordare la storia dell'Azienda foreste demaniali, che venne istituita, come i colleghi ben sanno, con la legge regionale numero 6 del 1956, subentrando, lo dice espressamente l'articolo 3, alla gestione del patrimonio, costituito da boschi, terreni, fabbricati, beni immobili eccetera, insistenti nel territorio nazionale, dell'Azienda dello Stato delle foreste demaniali.

I compiti previsti nella legge istitutiva dell'azienda foreste demaniali, sono elencati all'articolo successivo e riguardano: lettera a) la gestione del patrimonio agro-silvo-pastorale migliorandolo, ampliandolo e assicurandone la difesa specie contro gli incendi; lettera b) lo studio dei problemi di interesse boschivo e montano anche ai fini della difesa del suolo; l'assistenza tecnica amministrativa ai privati e agli enti; l'amministrazione dei parchi nazionali e regionali che verranno costituiti in Sardegna: l'amministrazione, gestione e miglioramento del patrimonio agro-silvo pastorale avuto in concessione dai Comuni.

Questi i compiti previsti dalla legge istitutiva dell'Azienda foreste demaniali.

Ora se noi ripercorressimo l'articolo 1 di questo disegno di legge soffermandoci sui compiti che dovrebbe assolvere l'istituendo Corpo di vigilanza territoriale, noteremmo che sono assorbenti in maniera esclusiva e totale di quelle che erano le funzioni originariamente attribuite all'Azienda foreste demaniale. C'è addirittura un'alinea specifico, come ricordava il collega Atzori, concernente la vigilanza sul patrimonio forestale dell'Azienda foreste demaniali della nostra Regione. Allora c'è da chiedersi se è concepibile che l'Azienda resti in vita solo per assolvere ai compiti previsti dalla lettera E) e cioè quelli della gestione di parchi regionali da istituire nella nostra Regione.

Io voglio ricordare ai colleghi consiglieri che la Commissione competente sta predisponendo un disegno di legge concernente l'ambiente e l'istituzione dei parchi in Sardegna la cui gestione è affidata esclusivamente agli enti locali interessati, sottraendo quindi anche questo residuo compito all'Azienda foreste demaniali.

E poi, lo ricordava il collega Atzori, la quasi totalità — e quando intendo quasi totalità significa che ben poche unità rimangono — del personale dell'Azienda foreste demaniali viene trasfuso nell'istituendo Corpo di vigilanza ambientale e se ne capisce il perché; perché deve assolvere a quei compiti che non sono più dell'Azienda foreste demaniali, ma che vengono assorbiti dall'istituendo Corpo. Allora viene da chiedersi, onorevoli colleghi, tolti tutti questi compiti, sottratto quasi tutto il personale che cosa rimane a questa istituzione, all'Azienda foreste demaniali?

Il Consiglio di amministrazione, lo ricordava il collega Atzori, è composto da funzionari regionali, tutti funzionari regionali. Articolo 3, onorevole Assessore: funzionario dell'Assessorato dell'agricoltura, dirigente servizi forestali, funzionario dell'Ispettorato agrario, funzionario dell'Assessorato delle finanze, due esperti forestali, uno per ogni provincia e basta. Ci sono, ecco, quattro esterni forestali, ma, onorevole Assessore, vogliamo conservare un Consiglio di amministrazione per questi 4 nobilissimi ed espertissimi personaggi? Vogliamo perpetuare una struttura solo perché devono trovare collocazione e gettoni questi signori? Non credo che questa sia la sua volontà.

Rimane il patrimonio, ma per il patrimonio non vi è alcun problema né di vigilanza né di tutela, perché tutto è assorbito dall'istituendo Corpo. E allora onorevole Saba, lei non può dire che dovremmo scaricare sull'Assessorato alle finanze chissà quali compiti per le esigenze finanziarie di questo patrimonio. Quali sono? Le tasse non le pagano. Conservazione del patrimonio? La tutela è affidata all'istituendo Corpo di vigilanza ambientale. Quali altri compiti dovrebbe assolvere? La chiusura degli uffici? Questo verrà fatto da chi assolverà al compito di vigilanza. La tutela contro gli incendi? Questa è previ-

sta nel disegno di legge numero 139. Di quali altri compiti verrebbe gravato dunque, visto che non si tratta di fare l'annuale dichiarazione dei redditi?

Né può portare, come esempio, onorevole Saba, il caso del villaggio San Camillo; sta andando in rovina, è vero, ma la responsabilità di chi è? Dell'USL, o della Regione secondo lei. Ma se una gestione regionale non è positiva noi dobbiamo per questo escluderla? Vogliamo dare il San Camillo nuovamente in mano ai privati perché funzioni?

Io mi rivolgo a lei, onorevole Assessore, che è esponente di un partito, quale quello repubblicano, che teorizza la contrazione delle spese (non tanto quelle militari da quando c'è Spadolini, ma questo non è molto importante in questo dibattito) per conoscere il perché di questa opposizione ad una riforma che non comporta spese. Francamente noi non capiamo perché la maggioranza si arroccchi in questa posizione: paura del nuovo, volontà di ritardare tutto? Il collega Saba dice che la smilitarizzazione si farà quando la farà lo Stato. Mi consenta, onorevole Saba, ma non dimostra certo un alto senso autonomistico quando propone di accodarci alle scelte che farà lo Stato nazionale anche in una materia di nostra esclusiva competenza. Non si può parlare nemmeno di una problematica grossa per l'Azienda da verificare; quale sarebbe questa problematica, onorevole Saba?

La nostra opinione è che si tratti della solita logica del rinvio, del rimandare a chissà quando. Ma se c'è un altro motivo allora diciamocelo chiaramente; se tutto il personale sarà trasferito in virtù del disegno di legge 139, cosa si dovrà fare di questo Consiglio di amministrazione che rimane? Queste esigenze patrimoniali così gravi da lei ricordate, chi le assolverà? Si tratterà di procedere a nuove assunzioni, perché non si può lasciare un'Azienda con un grande Consiglio di amministrazione senza neanche la più piccola ombra di un dipendente.

E allora volete procedere alle assunzioni perché sono vicine le elezioni? Non so se questo sia il motivo, ma cosa farà, in tal caso il personale assunto? Se non farà vigilanza, non farà tutela, in cosa consisteranno i compiti di gestione patri-

moniale? Questo, onorevole Saba, noi non capiamo e mi rivolgo alla sua cortesia: quali sono queste importantissime esigenze patrimoniali, e con quale personale dovranno essere soddisfatte? Francamente io non lo capisco!

SABA BENITO (D.C.). Sa che non posso rispondere, perché faremmo un dialogo, quindi svolga il suo intervento!

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

BERLINGUER (P.C.I.). Lo svolgo; noi diciamo, onorevole Presidente: abbiamo svuotato l'Azienda foreste demaniali dei suoi compiti fondamentali, l'abbiamo svuotata del personale, che cosa ce la conserviamo a fare? Solo per rinviare, per lasciare un consiglio di amministrazione che elargisca emolumenti a 4 tecnici esperti forestali provinciali? O per assumere altro personale?

A questo punto credo che non si possa avere alcun dubbio sulla necessità di andare avanti in questa che è una riforma senza spese, nel cercare di fare anche in questa materia qualcosa di nuovo che non sia la vecchia logica del rinvio al dopodomani nella quale è grande maestro l'onorevole Rojch, se è vero — come mi si dice — che ha inviato una missiva a tutti i parlamentari sardi perché la legge che prevede la limitazione del numero dei consiglieri regionali ad 80 venga spostata al 1989. Questa tecnica, onorevoli consiglieri, noi non l'accettiamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io credo che questo sia l'articolo determinante ai fini della natura e della credibilità del disegno di legge che stiamo discutendo.

Infatti determinando i compiti di questo Corpo di vigilanza territoriale nel modo proposto da quest'articolo, noi andremmo ad approvare una legge che non vorrà dire assolutamente nulla, se non che l'Assessore regionale all'ambiente (nel caso che l'articolo 8 venga approvato nella versione proposta dall'emendamento Catte)

oppure tutta la partitocrazia regionale (nel caso che l'articolo 8 venga approvato nel testo proposto dalla Commissione), potranno svolgere le loro campagne elettorali promettendo ai 10.000 probabili concorrenti che, se voteranno per loro, ci sarà un posto di lavoro nel Corpo di vigilanza territoriale.

Ed io capisco che la posta in gioco è molto alta, perché a quattro, a cinque mesi di distanza dalle elezioni, questa è veramente un'occasione d'oro e questo, meglio di me, lo capisce l'assessore Catte che sta facendo, mi pare, un po' di tutto per appropriarsi di questa bellissima occasione elettorale.

Del resto, se noi facciamo il conto, vediamo che per 5 posti di dattilografo in genere ci sono 5.000 concorrenti, è verosimile quindi che per 380 posti di guardia nel Corpo di vigilanza territoriale concorrano almeno 15.000 persone. Non faccio una proporzione particolarmente micidiosa.

Stavo dicendo, è un'occasione d'oro che, fra l'altro, non teme nemmeno di essere smentita, perché da qui alla campagna elettorale il concorso non si farà, non c'è il tempo materiale, se va bene il concorso sarà bandito, nella più ottimistica delle ipotesi, saranno presentate anche le domande di partecipazione.

Io, anzi, credo che l'Assessore farà di tutto perché il concorso venga bandito entro maggio, perché le domande vengano presentate prima delle elezioni e così facendo — vento favorevole o sfavorevole — forse riuscirà a garantirsi una buona fetta di credibilità elettorale. E' un sistema come un altro, è un sistema che però noi non condividiamo, che ci è completamente estraneo, e che crediamo giusto, come minimo denunciare.

L'unica cosa credibile di tutta questa legge, se passa l'articolo 1 nell'attuale formulazione, è questa prospettiva elettoralistica; altrimenti, come dicevo brevemente l'altro giorno, nel mio intervento tenuto in sede di discussione generale, si richiederebbe per attuare tutti i punti previsti nell'articolo 1 non un corpo di 500, di 600, di 700, di 800 persone impegnate notte e giorno, ma un Corpo sicuramente molto più numeroso perché bisogna tenere conto non solo della

particolare natura e qualità del lavoro, della particolare qualità del territorio, ma anche del tipo di organizzazione del lavoro che questa particolare attività richiede.

Non si può pensare alle 8 ore di lavoro d'ufficio; questa non è una legge che deve essere pensata nella logica degli uffici di viale Trento o di viale Trieste (non ricordo mai come si chiama) ma è una legge che deve essere pensata nella logica della vita di campagna, nella logica della vita sparsa nel territorio della Sardegna, è una legge che prevede l'impiego del personale 24 ore su 24.

E allora io mi risparmio la fatica del calcolo, perché voi avete i cervelli elettronici e forse con questi potete riuscirci — ma credo che se dividiamo 24 ore per tre o per quattro, che poi sono i turni di lavoro previsti e fattibili in campagna otteniamo dei turni di sei-otto ore. Ora non so, ma l'assessore all'ambiente è un noto cacciatore, non me ne abbia...

(Interruzioni).

... anche cacciatore di voti con questa legge. E lei sa bene quindi quanto è faticoso andare in giro per la campagna, non so se la sua resistenza fisica va al di là delle tre, delle quattro, delle cinque o sei ore.

Sicuramente lei sarà un mostro di energia ma è chiaro che il lavoro in campagna ha delle particolari esigenze e delle particolari connotazioni, comporta uno *stress* che è sicuramente diverso da quello che si deve affrontare stando dietro una scrivania a compilare moduli.

Quindi, stavo dicendo, dividendo queste seicento persone ipotetiche per tre turni potremmo disporre di duecento persone che si dovrebbero occupare di tutti i problemi che poi andremo ad esaminare; duecento persone su tutto il territorio della Sardegna.

Non parliamo poi dei mezzi, non parliamo della professionalità, non parliamo delle competenze, non parliamo degli strumenti che questo disegno di legge...

(Interruzioni).

Onorevole Anedda, ella mi sta disturbando. Dunque stavo dicendo non parliamo degli strumenti, perché non esistono, necessari per svolgere certi servizi previsti in questo articolo uno, a meno che non si voglia risolvere tutto con la militarizzazione.

E qui poi nasce il discorso sulla alternativa tra militarizzazione e professionalità del Corpo, qui nasce il discorso su cosa è competenza, su cosa è efficienza e ordine. Mi pare infatti che qui domini il concetto che dove c'è ordine c'è efficienza mentre il discorso è completamente diverso. Esiste un ordine che non è quello militare, un'efficienza che non è quella militare ma che è invece professionalità, è possibilità di accedere alle strutture e agli strumenti che mettono i servizi in grado di funzionare. E invece noi abbiamo esperienze pluriennali di inefficienza: lei Assessore all'ambiente, che potremmo definire l'Attila delle devastazioni e degli incendi in Sardegna, ne dovrebbe avere ampia conoscenza.

Lei sa che la nostra Regione ha brillato e continua a brillare per inefficienza, per incapacità, per assenteismo, per fatalismo di fronte alle evenienze anche le più terribili che si sono abbattute sulla Sardegna. Il discorso degli incendi è l'ultimo in ordine di tempo; sicuramente non l'ultimo in ordine di importanza.

Ora, a sentire le proposte di questo articolo 1, si dovrebbe prevedere un Corpo di vigilanza territoriale composto da *supermen* da gente dotata di poteri soprannaturali in grado di intervenire dovunque per le necessità più disparate.

Io voglio fare una disamina, breve perché non intendo annoiare, anche in considerazione dell'ora, molto a lungo questo Consiglio regionale, una disamina delle competenze che verrebbero attribuite con questa legge al Corpo di vigilanza territoriale. Queste competenze faranno, nel caso che l'articolo venga approvato, del Corpo di vigilanza territoriale un corpo fantasma, un'istituzione fantasma, un'ulteriore fabbrica di voti e di clientele. Niente altro, signor Assessore, anzi io coglierei l'occasione per invitarla a riflettere un momento su questa storia, per invitarla a chiedere la sospensione del dibattito e a riproporre in termini più credibili questa legge, in

maniera più rispondente alle esigenze della Sardegna, dei sardi, e del nostro territorio, non escluse, si intende, quelle del personale che sarà condannato a esercitare la propria professione in questo fantomatico Corpo.

E allora questa legge alla fine dell'articolo 1 — comincio dalla fine perché è la parte più interessante — afferma: "sono affidati altresì al Corpo compiti di collaborazione nelle attività connesse alla protezione civile".

Io comincio da questo punto perché mi sembra sia sintomatico della maniera in cui vengono pensate le leggi. Infatti sembra che a un certo momento si senta la necessità di fare qualcosa su un argomento che va di moda, o per meglio dire sul quale va di moda parlare (perché sicuramente sulla protezione civile in Italia va molto di moda parlare), ma purtroppo le calamità succedutesi ci dimostrano che, oltre il parlare, di concreto non si fa assolutamente nulla.

Per dare allora una risposta politica a questo problema ecco che si trova subito il Corpo fantasma a cui affibbiare il compito fantasma — fantasma il Corpo, fantasma il compito — della protezione civile. Se noi infatti vogliamo parlare di protezione civile, volendola ricollegare concretamente alle cose che succedono in Sardegna, dobbiamo fare un discorso molto più approfondito che comporta un impegno di gran lunga maggiore che parte di questa Regione che, tra l'altro, ha dimostrato di non avere la minima sensibilità, la minima disponibilità, il minimo interesse ad usufruire anche di quel minimo di strutture che da diversi anni sono a disposizione e, più o meno gratuitamente, degli enti locali, delle regioni, e così via di seguito.

Sto parlando, per esempio, del discorso degli obiettori di coscienza. In Italia, signor Assessore all'ecologia, cioè signor Assessore alla caccia, lei forse non lo sa, esiste una legge sugli obiettori di coscienza. In Italia esistono tanti giovani che anziché fare il servizio militare chiedono di fare il servizio civile sostitutivo. Ci sono migliaia di domande giacenti presso il Ministero della difesa.

Io capisco che lei, da spadoliniano di ferro, abbia una certa allergia nei confronti delle

persone che rifiutano l'uso delle armi, anche perché mi sembra che l'insegnamento di Spadolini sia quello di andare in Libano e non quello di essere messaggero di pace, con quali risultati poi l'abbiamo visto benissimo. Però è certo che questa Regione sul tema degli obiettori di coscienza, che potrebbero essere benissimo utilizzati sia nel volontariato, sia per la protezione civile, ha sempre avuto la lungimiranza politica di non fare mai nulla, perché una volta iniziato il processo chissà cosa potrebbe succedere.

E lei non me ne abbia, signor Assessore, ma vorrei ricordarle che, malgrado tutto, malgrado il disinteresse della Regione, gli obiettori di coscienza in Sardegna sono stati antesignani di messaggi di civiltà di cui oggi tutti quanti vi appropriate. Non ultimo il discorso — tanto per restare in tema di protezione civile, o giù di lì — dell'assistenza agli handicappati.

Le vorrei ricordare che una delle comunità più efficienti di handicappati in Sardegna, che sorge qui, a nove chilometri da Cagliari, la comunità di Sestu, è nata moltissimi anni fa, grazie alla buona volontà, al sacrificio e alla abnegazione di due obiettori di coscienza che, caso strano, venivano da una delle terre più martoriate d'Italia, il Friuli.

Questi due obiettori sono venuti in Sardegna, in un'altra delle terre martoriate dalle servitù militari, a fare opera di pace, opera di progresso civile e non a indossare le divise, non a sparare per finta o davvero sulle persone, a sprecare soldi dello Stato in giochetti di guerra. Quindi, non mi pare che ci sia occasione migliore di questa. Ma la sua proposta sulla protezione civile, non tiene nemmeno conto che esiste una legge sugli obiettori di coscienza, non tiene nemmeno conto del fatto che esistono degli obiettori di coscienza che aspirano a rendersi utili.

Quindi l'aver pensato al compito di protezione civile in questi termini, in questo disegno di legge e in questi modi, dimostra che si tratta solo di una toppa messa qui perché in qualche posto bisognava metterla ma che assolutamente non ci sta niente a che fare.

Anche perché io credo che di protezione civile, questo benedetto Corpo di vigilanza ter-

ritoriale, non potrebbe in nessun caso interessarsene, visto tutto quello di cui dovrebbe occuparsi, stando ai punti precedenti, sempre che i punti precedenti abbiano un qualche valore.

Io non parlerò ora di tutti i compiti che il disegno di legge prevede per il Corpo di vigilanza territoriale, per carità, non creda che mi metta a discutere, per esempio, su quant'altro sia richiesto per la difesa e la tutela delle foreste, oppure sulla polizia fitosanitaria, perché significherebbe ben poco in assenza di leggi specifiche che consentano interventi specifici per una utilizzazione concreta di questo personale.

Però mi viene un dubbio, signor Assessore; polizia fitosanitaria significa comunque alta competenza in materia di laboratorio, di analisi chimiche se non mi sbaglio. Ed allora non ho capito se queste analisi il Corpo di vigilanza territoriale, pensato così come è pensato, senza un corpo di tecnici altamente qualificati, privo di strutture, privo di laboratori, che per unico strumento mi pare, sino a questo momento, ha le autobotti della forestale, non ho capito, dicevo, se debba effettuare queste eventuali analisi con le pistole, perché questo è l'unico strumento che il Corpo di vigilanza credo abbia a disposizione per questi lavori.

Dico questo con tutto il rispetto poi per le persone che devono andare in campagna per lavori di un certo tipo, per affrontare i braccanieri di turno e così via di seguito. Ma questo è un discorso che faremo quando parleremo della caccia. Non so, può anche darsi che questi poveri cristi debbano sparare tre colpi di pistola e a seconda dei centri che colpiranno determineranno il risultato delle analisi. Altre strade non ce ne sono.

Riprendendo il discorso; statistica e inventario forestale: di questo non ne parliamo nemmeno. Per fare una statistica e un inventario forestale in Sardegna allo stadio in cui siamo occorrerebbero 10 anni, dovrebbero lavorarci seriamente non 600 persone ma 5.000, 2.000 persone almeno per due anni.

Cosa significa quello che c'è scritto in questo disegno di legge? Significa soltanto che si sono elencati una serie di principi che non avranno mai attuazione, che serviranno da schermo per

non fare mai nulla di concreto. Così si potrà dire: "Beh abbiamo fatto il possibile, cioè almeno lo abbiamo scritto, prima non c'era scritto", però la sostanza è la stessa.

Non può mancare fra le attribuzioni del Corpo il controllo sulla varietà dei semi e delle piantine forestali. Su questo però vorrei dire una cosa Assessore, anche se è un argomento che intendo liquidare in due secondi. Io credo che prima di tutto occorrerebbe una politica della Regione in questa materia, in particolare sul controllo delle piantine forestali. Lei mi insegna, è un discorso vecchissimo, che la Sardegna è stata devastata, dico letteralmente devastata, da aziende che non solo non sanno quali piante sono più adatte al nostro suolo ma non sanno nemmeno come si piantano.

Io sono passato l'altro giorno, casualmente, dalle parti di Aritzo e sulle sue impervie montagne ho visto i pini. Questo è diventato ormai un dato culturale omogeneo; dovunque si mettono i pini, anche se non se ne comprende il motivo, dato che una volta mi pare che in Sardegna ci fossero altri tipi di piante. Comunque passando da quelle parti ho assistito ad una cosa atroce — e queste cose vengono fatte con i soldi della Regione, pensi un po' — ho visto delle enormi ruspe da 180 cavalli con un vomero da un metro che scavavano il terreno, non in senso longitudinale ma in senso verticale per cui i solchi diventavano degli enormi canali che servivano, non a proteggere il terreno, non a proteggere la piantina, ma addirittura a creare ulteriore opera di degrado ambientale.

E, anzi, volevo fare una ulteriore considerazione. Il mio bisnonno era contadino, mio nonno era contadino, io qualche anno in campagna ci sono stato, ma se questi lavori li avessero fatti a mio nonno, come minimo avrebbe chiesto il risarcimento dei danni; però siccome questi lavori sono stati fatti con soldi della Regione sarda, sicuramente mai e poi mai l'Assessore penserà di chiedere ragione allo sprovveduto imprenditore — che poi tanto sprovveduto non deve essere — di come ha piantato gli alberelli. Certo io capisco che per lei queste cose sono quisquillie, per me però non è quisquillia il fatto che il danaro pubblico venga sperperato in questa ma-

niera.

Sarebbe il caso che realmente, in tema di politica ambientale, si cominciasse a parlare un poco seriamente, per esempio, della vegetazione mediterranea, del ruolo che questa deve avere nel nostro ambiente anziché regalare i soldi alle imprese che piantano gli alberi, comunque li piantino. E nemmeno mi sembra il caso di regalare i soldi ai giardinieri che vanno a trapiantare la vegetazione mediterranea nei giardini artificiali di Monaco; perché se può essere sicuramente una iniziativa culturalmente interessante, diventa culturalmente deteriorare se a questa non corrisponde in Sardegna una difesa intransigente di quel tipo di vegetazione e di quel tipo di ambiente.

E' assurdo che, da una parte, si spendano soldi per far conoscere la vegetazione sarda, e dall'altra si dia a chiunque l'autorizzazione a distruggerla. Lei Assessore sa benissimo quello che avviene nei Comuni con il taglio del bosco pubblico, poi quest'anno ci sono le elezioni, quindi peggio che mai; arrivano tutti i *clientes* e con questo populismo d'accatto che vi caratterizza tutti quanti cercate di accontentarli.

Si comincia allora con la domandina, l'autorizzazione al taglio, la distruzione più o meno lecita o illecita e così via di seguito. Queste cose le sappiamo, mai una Giunta regionale si è posta, non dico seriamente o in maniera credibile, ma forse solo minimamente, il problema della tutela dei boschi, della vegetazione, delle specificità ambientali della Sardegna. Anzi, quello che abbiamo visto, da parte di amministrazioni locali, regionali, è che dove ci sono alberi, prima o poi o arriva l'incendio o arrivano le seghe; non è la prima volta anche a Cagliari è successo.

Non è che io voglia difendere gli eucalyptus avrei ben altro da difendere, ma i 4 eucalyptus che esistevano al Poetto di Cagliari, che bene o male proiettavano un po' d'ombra, sono scomparsi nel nulla.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Hanno messo le palme.

PUGGIONI (P.R.S.). Anche sulla strada di Fertilia?

BUZZANCA (P.R.S.). Certo hanno messo le palme, io vorrei sapere quanto è fruttata questa operazione, per esempio.

In un paesino qui vicino esistevano, mi pare, dei ficus centenari, sono stati abbattuti perché pare che le radici facessero saltare il cemento della piazza. Va bene, succedono anche queste cose, però in questa legge non c'è nulla che riguardi ciò: si menziona il controllo varietale dei semi e delle piantine forestali, ma a che cosa serve questo controllo varietale, a mettere le targhettine? A fare in modo che nessuno confonda una acacia dal fiore azzurro, con una acacia dal fiore bianco? Non so se questo può essere importante, ma credo che il problema vero sia un altro: la mia collega ha parlato della strada di Fertilia, ma non c'è solo la strada di Fertilia, magari ci fosse solo quella, il problema purtroppo è che tutti gli alberi vengono sistematicamente distrutti.

Polizia fluviale e sulle pertinenze idrauliche. Di polizia fluviale, signor Assessore dell'ambiente, io le chiederei di non parlare, perché è un termine improprio. Quando io andavo a scuola leggevo che la Sardegna aveva due fiumi: il Tirso e il Flumendosa. Questo era scritto su tutti i libri di geografia e credo che ci sia scritto ancora.

L'anno scorso a giugno sono andato casualmente dalle parti di Villaputzu e a un certo punto ho visto un cartello: Flumendosa. Allora cerco il fiume, c'è un ponte lunghissimo (lei lo sa meglio di me), e sotto che cosa c'è? Acqua? Non mi risulta che a giugno ci sia una goccia d'acqua. Ma i fiumi non dovrebbero essere, per definizione geografica, quelle cose che, mi pare, un pochettino d'acqua ce l'hanno tutto l'anno e che per questo si differenzerebbero dalle fiumare, dai torrenti e via di seguito? Il fatto è che fiumi, in Sardegna, non ne esistono più perché la vostra politica folle dell'ambiente li ha distrutti tutti.

Non siete stati in grado nemmeno di salvaguardare le cose più naturali, più spontanee e più comuni, più facili da conservare che ci siano sulla faccia della terra; avete trasformato il Flumendosa in un rigagnolo di acqua che si esaurisce in non so quale punto; avete costruito dighe in maniera assolutamente irrazionale senza sa-

perle nemmeno utilizzare, senza volerle nemmeno utilizzare.

E dopo tutto questo ci venite a parlare di polizia fluviale; ma su quale fiume dovrebbe operare questa polizia? Sul Tirso, che è una fonte di inquinamento che non ha pari? Oppure sui rigagnoli d'acqua che portano, non so, verso Marceddi, i defluvi delle varie fabbriche inquinanti, grazie alla legge Merli, grazie alle leggi nazionali, delle quali parleremo successivamente? Mi dispiace intervenire a quest'ora su questo articolo, signor Assessore, ma è una cosa che mi sta troppo a cuore.

Stavo dicendo, forse voi pensavate ai canali completamente inquinati dove, mi diceva ieri qualcuno, le anguille hanno persino cambiato colore. Lei, Assessore alla difesa dell'ambiente, è vero che non è interessato a queste cose però dovrebbe saperle. Altrimenti posso parlare delle pertinenze idrauliche, della situazione degli stagni in Sardegna, o di altre cose del genere. Io, per esempio, degli stagni vorrei parlare, anche se l'ora è tarda, ma l'Assessore è interessato soltanto ai problemi di caccia, se non si parla di caccia non si può avere la sua attenzione.

Io vado spesso a Molentargius, o meglio andavo spesso, perché ultimamente l'accesso mi è stato impedito da materassi, pentole di plastica di tutte le dimensioni, scarichi di detriti di ogni natura, immondizie le più puzzolenti, strade assolutamente inaccessibili e fogne a cielo aperto. Eppure, lo stagno di Molentargius — poi parliamo di quello di Santa Gilla che invece è il fiore all'occhiello dell'Assessorato dell'ambiente — è per quanto ne so io, protetto dalla convenzione di Ramsar ed è considerato il fiore all'occhiello del patrimonio ambientale della Sardegna.

Non voglio parlare delle bellezze naturali, non voglio parlare delle diverse specie di animali rarissimi che ci vivono, che ci nidificano e così via di seguito, sono cose che sappiamo tutti. Proprio perché non ho assolutamente intenzioni ostruzionistiche, ma chiarificatrici, io sorvolo su tutte queste cose; resta il fatto che questo bene immenso, è lì, pronto ad essere sommerso non solo dalle immondizie (come già accade) ma in un lontano domani, dalla speculazione edilizia che già si sta affacciando pericolosamente su

questo compendio ecologico.

Non a caso questa oasi naturale non viene valorizzata; non viene valorizzata per la vostra incapacità, perché ci vuole veramente molta incapacità e molta perseveranza nella incapacità per non sapere utilizzare, dal punto di vista turistico e produttivo, un bene ambientale di tale portata e di tale natura.

Ci vuole però anche molta capacità per persistere in queste scelte; per persistere in questa incapacità ci vuole la capacità dell'incapacità. Solo in questo modo il bene ambientale diventa un peso per la società, diventa una cosa inutile, diventa improduttivo, per cui tutto sommato, alla fine, quando si parla di distruggerlo tutti quanti sono d'accordo: distruggiamo, così diamo da lavorare per un mese a mille persone, per due mesi a cinquecento persone e non se ne parla più. In questo modo il bene ambientale viene distrutto con buona pace dei naturalisti e di tutti coloro che ancora vogliono i fenicotteri a Molentargius.

Questo mi sembra sia il programma politico, molto chiaro e coerente, che le varie Giunte regionali hanno sempre perseguito e che attuano in maniera spietata giorno dopo giorno. C'è l'esempio di Santa Gilla, che a tal proposito più che significativo è unico. Un bene ambientale, che era fonte di lavoro, che è stato fonte di lavoro per secoli e millenni, è stato distrutto nell'arco di venti anni. Gente che ci lavorava, che ci guadagnava, o almeno ci traeva quanto sufficiente per vivere decentemente, è ora alla miseria. Anzi è sostenuta con i soldi della Regione che ora deve sopperire ai danni che ha causato togliendo ai pescatori la possibilità di lavorare in seguito all'autorizzazione all'inquinamento dello stagno.

La promessa era quella di dare posti di lavoro con le fabbriche, le quali — questo si sapeva — dovevano inquinare lo stagno di Santa Gilla, distruggendolo e togliendo posti di lavoro che erano sicuri, ma questo per voi conta poco.

In compenso poi si è dato lavoro per disinquinare e si sono spesi qualcosa come 10/20 miliardi. Direi che col disinquinamento l'Assessore all'ambiente ha trovato la gallina dalle uova d'oro e guai a chi gliela tocca.

Però questo disinquinamento diventa una barzelletta con le leggi vigenti (la legge Merli, e le altre che in Parlamento vengono prorogate nell'assenso-dissenso di tutti quanti) perché si può tranquillamente continuare ad inquinare — ed a Santa Gilla si continua ad inquinare — e contemporaneamente spendere miliardi in denaro pubblico per disinquinare.

Quindi, si tolgono un po' di veleni, nel frattempo se ne immettono altri in modo che fra dieci anni ci siano altri 10, 20, 30 miliardi a disposizione dei lavoratori tra virgolette, in verità a disposizione dei politici che così potranno sempre mercanteggiare: tu dai un voto a me ed io do un posto di lavoro a te.

Ma, parliamo anche di un altro stagno che sta dalle parti di Muravera ed è ridotto in condizioni abominevoli, parlo del Colostrai che, fra l'altro non è meno importante di Molentargius dal punto di vista paesaggistico e naturalistico. Anche per questo stagno si prevedono bellissimi interventi di risanamento però contemporaneamente si prevede anche una diga sul rio Picocca che è la fonte di approvvigionamento idrico dello stagno.

Questo dimostra la coerenza della politica della spesa regionale per la difesa dell'ambiente, delle leggi sull'ambiente. Parliamo delle premesse di credibilità che ha questo disegno di legge, egregio Assessore assente; voi sottraete allo stagno la fonte di approvvigionamento in maniera che questo si essicchi e poi chi ha speso i soldi perda tutto.

Ma siccome i soldi non li ha spesi il privato, ma li ha spesi lo Stato, cioè il cittadino di tasca propria, ben venga il disastro ecologico perché tanto sono i politici a guadagnarci. Questa è la coerenza negli investimenti, questa è la coerenza nelle scelte politiche di queste amministrazioni regionali.

E poi, finalmente, arriviamo al Corpo di vigilanza che dovrebbe assolvere il compito di tutela del patrimonio naturalistico contro gli incendi. Io ripeto brevemente un concetto: fino a due anni fa questa legge sul Corpo di vigilanza ambientale, che poi non si chiama nemmeno così, doveva essere legata alla legge 32, e quindi al problema della caccia. Ma poi, finita

la paura, per così dire "referendaria" di caccia non se ne è parlato più e questa è diventata la legge contro gli incendi.

Io vi domando: è veramente credibile che cinquecento persone al posto di duecento riescano a sconfiggere la piaga degli incendi? Ammettiamo pure che gli uomini del Corpo non abbiano nient'altro da fare, che tutti i punti fino ad ora esaminati e quelli successivi non esistano più, però data la natura e la portata che gli incendi hanno assunto quest'anno non è un problema certamente da prendere sotto gamba. Soprattutto, voglio sottolinearlo, non è un problema che si può risolvere con un'opera di prevenzione poliziesca, altrimenti, se così pensiamo, dovremmo seguire il sistema "Libano" non c'è altra strada.

Si stabilisce allora che in campagna non ci deve andare più nessuno, oppure si perquisisce ogni persona che ci va, gli si tolgono i fiammiferi, si sequestrano le candele dalle case di campagna, lo sterco delle vacche e non so che altro. Questa è una repressione credibile, ma per questo tipo di repressione credo che occorrerebbero in Sardegna non cinquecento ma cinquanta-mila, cinquecentomila persone. Così ragionando forse ogni sardo dovrebbe controllare l'altro, perché non vada in campagna e non accenda lo stoppino delle candele nel barattolo o non dia fuoco allo sterco delle vacche.

Non so con quale credibilità si possa parlare di prevenzione poliziesca degli incendi; il problema è un altro, il problema è come al solito quello di rendere credibile l'utilizzazione del territorio, di renderlo produttivo e allo stesso tempo salvaguardarne l'integrità. Ma siccome — torniamo al sodo ed al solito — le Giunte regionali hanno dimostrato di essere in grado di far tutto tranne che questo, e le uniche volte che hanno fatto produrre il territorio è stato quando l'hanno distrutto... Ah! l'assessore Floris si alza e se ne va; fa bene.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanza ed urbanistica*. Sto solo cambiando posto!

BUZZANCA (P.R.S.). D'accordo, d'accor-

do, di Attila in questa Giunta ce n'è più di uno, sicuramente. Questa è una Giunta di Attila e di *bulldozer*; ma non ci siete voi soltanto, per carità, ci sono anche le Giunte precedenti. Di Santa Teresa di Gallura voi chiaramente non ne sapete niente, ma qualche altro seduto dall'altra parte sì. Oppure, non lo so, posso parlare, per esempio dell'Aga Khan, dell'ex Costa Smeralda, di Stintino, delle centrali a carbone, di quelle centrali - e dopo ci ritornerò - che dovrebbero contribuire allo sviluppo della Nurra con la caduta delle piogge acide, perché pare che le piogge acide siano altamente fertilizzanti.

L'Assessore all'ambiente non c'è, queste cose lui le sa benissimo, le ha maturate, le ha digerite, le ritiene inutili e fa bene ad andar fuori.

Sto parlando di cose che avete scritto voi, questa non è una mia proposta di legge, non è una proposta di legge dei consiglieri radicali, questo è un disegno di legge passato più o meno all'unanimità in Commissione.

Ma, che volete, noi siamo gli unici ad essere in disaccordo, permettetemi quindi di esprimerlo e di dirvi perché non siamo d'accordo. Del resto, se voi dite: noi questa legge non la riconosciamo, è fatta male, la riportiamo in Commissione, presentiamo degli emendamenti, io vi dico "fate bene"; questa è una proposta che vi ripeterò fino alla noia, fino ad annoiare voi e me stesso.

Stavo dicendo che siete una Giunta di Attila e di *bulldozer*, e di questo più mi convinco se penso allo sfacelo subito dalle coste meridionali perché anche di questo, quando si discute di vigilanza territoriale, bisogna parlare. Chi dovrebbe farla questa vigilanza, i vigili comunali? Ma se quando i sindaci dei paesi della Sardegna si azzardano solo a mandare il vigile urbano a tizio che sta costruendo abusivamente, lo fanno fuori in quattro e quattr'otto.

Queste cose lei le sa meglio di me, signor Assessore. Questo non succederà mai. Occorrerebbe un'autorità sganciata almeno un tantino, un millimetro, dalla logica delle clientele paesane perché si possa rendere in qualche modo possibile un controllo dello sviluppo edilizio, così disastroso, in Sardegna. Dico questo anche se voi

avete commissionato uno studio dal quale risulta che tutto va benissimo; ma dagli studi commissionati dalla Regione risulta sempre che tutto va bene. Per questo loro carattere mi ricordano gli studi commissionati dal fascismo o da qualche altra repubblica, tipo le repubbliche socialiste sovietiche. Chissà perché invece quando gli stessi studi si fanno in America, dove c'è più attenzione, le cose vanno sempre male.

Voi quindi siete sempre in prima fila nelle scelte di distruzione, non vi ho mai visto, non dico in prima fila, ma nemmeno in retroguardia, nemmeno come lanterino di coda di una iniziativa tendente a salvaguardare in qualche minima parte i nostri beni. Eppure proprio i beni ambientali potrebbero o dovrebbero essere l'elemento più produttivo, il dato economico trainante di una economia diversa per la Sardegna, tanto più se parlate di turismo.

Io credo che tra qualche giorno per esempio qui si discuterà un disegno di legge che riguarda il turismo; allora io vorrei sapere con quale credibilità voi pretendete di sviluppare, da una parte l'attività turistica nel Golfo dell'Asinara, e nello stesso tempo - questa è un'interpellanza che noi abbiamo rivolto all'onorevole Presidente della Giunta - mettere in piedi una centrale a carbone a Fiumesanto, tra l'altro alimentata col famoso carbone del Sulcis, che per tutto potrebbe essere utilizzato tranne che come combustibile diretto in megacentrali. Ma queste sono cose che ormai non riguardano più nessuno, che non toccano più nessuno.

Dicevo, il problema degli incendi - ho fatto una divagazione e vi chiedo scusa - non si può assolutamente risolvere con scelte di repressione poliziesca ma va risolto con altri sistemi, va risolto creando una cultura che leghi il cittadino all'esistenza dell'ambiente, all'utilizzazione della campagna, all'utilizzazione dei boschi e così via di seguito. Non c'è altra strada, perché è chiaro che ognuno difende quello che è produttivo per lui, e ha un immediato interesse a difenderlo. Non è altrettanto chiaro invece che debba difendere cose che tutti distruggono.

Se non si comincia col creare una cultura diversa col fare scelte politiche che poi permettano lo svilupparsi di questa cultura, voi potrete

inventarvi anche 50.000 guardie campestri, le potrete armare anche di cannoncini, ma gli incendi ci saranno sempre, e la distruzione andrà sempre più progredendo.

Bisogna anche dire che molti degli incendi si sono sviluppati quest'anno sono dovuti all'incapacità, all'incuria delle amministrazioni locali, ma non vi ricorderò quello che già sapete perché, ripeto, non sono qui per fare dell'ostruzionismo ma soltanto per mostrare l'incoerenza, l'infondatezza, l'inconsistenza di questo disegno di legge.

Ma il punto che costituisce il *bijoux* di questo disegno di legge è quello che riguarda la vigilanza sul patrimonio forestale dell'Azienda foreste demaniali della Regione sarda.

Da questo punto e da altri che incontreremo durante l'esame di questo disegno di legge, viene fuori — e l'ho già detto — che d'ora in poi i geometri dell'ex Azienda foreste demaniali, distrutta nel corpo ma non nello spirito, svolgeranno il servizio con la pistola (e questo sicuramente per l'amministrazione regionale sarà altamente produttivo).

Svolgeranno il servizio con la pistola perché saranno trasferiti tutti, o quasi tutti, a questo Corpo di vigilanza territoriale, quindi dell'Azienda foreste demaniali resta solo il puro spirito.

Il Corpo di vigilanza territoriale, che aveva poco da fare poverino, perché in questa legge compiti non gliene affidano, si accolla la responsabilità di queste migliaia di ettari di foreste, o meglio, di quello che resterà di queste foreste a seguito degli incendi. Però, grazie a Dio, sopravvive il puro spirito dell'Azienda foreste demaniali, e qualcuno ha già pensato che può essere un'ottima strada da percorrere durante le elezioni, tenendo la carota davanti all'asino...

(Interruzioni).

La carota è per gli elettori, la pistola per i geometri. C'è in questo, una coerenza incredibile, infatti poi scopriamo che è stato presentato un emendamento, del tutto rispettabile, per carità, a firma Isoni e più, dove si dice che l'A-

zienda foreste demaniali resterà puro spirito, ma da qui all'85 avrà un corpo, per cui questa sua spiritualità sarà riassorbita da questo corpo, che dovrebbe essere di 2.000, 3.000, 5.000 persone, anche se non si sa in quale modo avverrà.

E vi par poco? Siamo nell'84, il primo gennaio dell'85 dovrebbe avvenire questa reincarnazione, nel frattempo fra sei mesi si terranno le elezioni, per cui credo che il collega Isoni con tutto il rispetto per il collega Isoni, forse involontariamente, si sia creato una bellissima strada elettorale.

(Interruzioni).

Senza esagerare, perché so bene che i socialdemocratici non resteranno fermi e si guarderanno dal lasciare a certe persone, che poi magari non fanno comodo, l'esclusiva di alcune iniziative, e specialmente di iniziative di questo stampo.

(Interruzioni).

Di lottizzazioni, ne parleremo all'articolo 8, perché voi mi dovete spiegare in base a quale principio avete pensato l'articolo 8. Quindi, stavo dicendo, resta il puro spirito dell'Azienda foreste demaniali anche se in una prospettiva futura si configura con un corpo di donna grassa e prorompente. Anzi si può pensare addirittura anche ad un bel vecchio con la gotta.

Ma voglio cercare realmente di essere sintetico e di andare avanti in questo rapido *excursus* perché mi rendo conto che l'ora è tarda e non intendo ostacolare i bisogni fisiologici di quei pochi colleghi che gentilmente sono rimasti ad ascoltarmi.

Ora risalgo ai primi articoli, non perché questi sono più importanti, ma proprio perché non c'è nessuna credibilità in quello che c'è scritto, perché comunque tutto è zero, zero più zero uguale zero.

Allora, continuando: tutela dei parchi, delle riserve, dei biotipi e delle altre aree di particolare interesse naturalistico e paesaggistico, individuate e definite con leggi e provvedimenti

amministrativi. Campa cavallo che l'erba cresce! Perché di tutte queste cose non s'è visto l'inizio e credo che non si vedrà la fine molto presto anche se so che esistono dei progetti di legge in Commissione. Esistono tanti bellissimi progetti di legge in Commissione, più belli sono più rimangono in Commissione, e poi vi assicuro che sotto la campagna elettorale... assessore Pigliaru a proposito che fine ha fatto il contratto del personale della Regione? Non vorrei che lei ce lo sfornasse quattro giorni prima delle elezioni perché sarebbe...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. E' già avviato al Consiglio.

BUZZANCA (P.R.S.). Perché altrimenti lei avrebbe delle brutte sorprese perché su questo c'è da fare un discorso serio...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Ma io il contratto non lo sto facendo per me ma per i dipendenti regionali.

BUZZANCA (P.R.S.). No, no d'accordo. L'importante è che le sorprese non le abbia il Consiglio, perché se dovesse pervenire in Aula in termini ristretti, credo che veramente dovreste prepararvi al peggio, perché sappiamo...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Sta minacciando?

BUZZANCA (P.R.S.). No, no per carità. Sto facendo una dichiarazione politica. Non accetteremo e non tollereremo che, attraverso iniziative che non possono essere discusse con la dovuta serenità in Consiglio regionale, qualcuno si faccia la campagna elettorale. Perché già abbiamo visto le proteste, durante altre elezioni, concernenti il personale, la sua utilizzazione etc. etc. Noi sappiamo queste cose, le abbiamo lette nei giornali, uomo avvisato, mezzo salvato.

Comunque, stavo dicendo che queste leg-

gi non saranno mai discusse, o sicuramente non lo saranno in questa legislatura, perché la Giunta dovrà prima far passare tutta una serie di leggi assistenziali e clientelari e soprattutto il bilancio, che sarà la più atroce delle lottizzazioni possibili, peggio di quella degli altri anni.

Quando, lontano dalle elezioni, vi abbiamo chiesto tre miliardi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, altri tre miliardi, non di più, per lo sviluppo delle energie dolci, rinnovabili, voi non li avete trovati; vogliamo vedere allora cosa risponderete quest'anno alle nostre nuove proposte.

Bisogna comunque riconoscere che di leggi concrete, di leggi politiche, di leggi che abbiano una valenza che vada al di là della spesa dei tre miliardi dello sperpero dei 10 miliardi della CASAR, della regalìa dei 200 milioni, questo Consiglio regionale non ne ha approvato. Questa legislatura è caratterizzata dall'assenza di una sola legge che abbia una valenza politica.

La politica dell'intesa — e lei sa benissimo quanto mi sia estranea — ha sì prodotto politicamente delle cose terribili, ma terribili e varie dal loro punto di vista. In questa legislatura, come maggioranza, non avete prodotto nulla. Solo leggi. Quindi, se in lontananza delle elezioni avete fatto questo io temo, anche se faremo di tutto perché questo non accada, che in questo ultimo scorcio di legislatura una valanga di indennità si abatterà sul Popolo sardo.

Stavo dicendo, quindi, che leggi — e chiudo perché sono argomenti che posso riprendere perché intendo intervenire su quasi tutti gli articoli, se la salute e la forma me lo consentono — leggi per attuare queste cose non esistono, voi lo sapete bene.

Tutela della flora e della vegetazione; non se ne parla nemmeno. Per fortuna la gente non lo sa, perché io ogni tanto parlo con le persone e mi dicono "ah, le peonie, per fortuna non si possono raccogliere". Ma dove è scritto? Non l'ho letto mai da nessuna parte. Non mi risulta che in Sardegna ci sia, per esempio una legge che dica: "le peonie non si possono raccogliere, non si possono raccogliere le orchidee". Forse l'Assessore non sa nemmeno quante specie di orchidee

dee abbiamo in Sardegna ed evito di farle una disquisizione sulle orchidee sarde, perché la tedierei molto...

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Meriterebbe veramente.

BUZZANCA (P.R.S.). Se vuole le posso portare anche una collezione. Quindi, stavo dicendo, dell'agrifoglio non ne parliamo; se uno ce l'ha nella sua proprietà lo può tagliare tranquillamente e voglio vedere chi può dirgli cosa, per dirlo alla sarda.

La gente per fortuna è un po' più avanti, crede che queste cose esistano, e quindi dimostra di avere, non paura, ma di avere una facoltà di capire i problemi della protezione dell'ambiente che è più avanti di quella della classe politica sarda. Cosa che non mi meraviglia assolutamente.

Sempre a proposito della flora, in riferimento ai boschi ci sarebbe da fare un discorso che però l'Assessore conosce benissimo, perché ha rischiato di intervenire nella storia di Monte Albo. Questa storia è sintomatica di come si risolvono i problemi in Sardegna; non con le leggi ma "sganciando" denaro pubblico; non so se poi la cosa sia stata fatta o meno. Anche questa è una scelta, si può decidere di approvare una legge per la protezione dei boschi, per la regolamentazione dei tagli eccetera eccetera oppure si può decidere che quando un bene ambientale di immenso valore rischia di essere distrutto si spendono i soldi dei cittadini, si paghi il proprietario e la proprietà passi alla Regione.

Ma di queste cose ne discuteremo dopo. Perché le assicuro Assessore che ci saranno molte occasioni di riparlare durante questa legge, durante questa "cosa".

Difesa del suolo, delle acque, dell'atmosfera dall'inquinamento; mi dispiace, ma quando si fanno scelte diverse - poi parleremo di quello

che volevate fare di Cirras e a Fiume Santo - è inutile scrivere che qui si difende l'atmosfera quando invece si programmano inquinamenti disastrosi dell'atmosfera, delle acque, del suolo, di tutto quello che avete a disposizione.

Tutela tecnica dei beni silvo-pastorali: non ne parliamo nemmeno, perché le scelte che avete fatto per la petrolchimica, e vado per sintesi...

PIGLIARU (P.S.D.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Insomma un disastro totale vero?

BUZZANCA (P.R.S.). Ce l'avete davanti agli occhi, non l'ho creato io, è frutto delle vostre scelte. Ottana, la produttività di Ottana, la SARAS, la funzionalità, la credibilità di queste aziende, la cartiera di Arbatax, le imprese di Villacidro son tutte cose che avete creato voi e che noi continuiamo a pagare.

Non siete riusciti a far andare avanti nemmeno un'industria di pomodori; l'avete dovuta comprare quattro volte a prezzi incredibili. In America, come minimo, non vi avrebbero affidato non dico una Regione, ma non vi avrebbero affidato nemmeno la gestione di un condominio. Non parlo quindi della polizia forestale, e non parlo nemmeno della caccia perché, essendo previsto dalla legge 32 questo disegno di legge, approfitterò della prima occasione che mi si presenta nella discussione sugli articoli per ricordarvi quello che avete volontariamente, scientemente, politicamente evitato di fare.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

TIPOGRAFIA

PASSAMONTI